



Innovazione e cultura

Non solo pixel: quando il digitale crea conoscenza

di **FRANCESCO CRIPPA**

Dalla risemantizzazione degli archivi coloniali di Ismeo all'uso dell'IA nei musei. Viaggio all'interno di Tap, il percorso di affiancamento che ha aiutato 19 istituzioni italiane a trasformare il digitale in uno strumento per riscrivere la memoria e coinvolgere i territori. Un patrimonio di buone pratiche ora a disposizione di tutti sulla piattaforma Share

“**E**x capi e notabili arabi”. Per decenni, una classificazione generica ha nascosto vicende e identità di personaggi di spicco della società libica durante il periodo coloniale italiano. Ora, però, quei significati stanno riaffiorando: alcuni sono amministratori collaborazionisti, altri punti di riferimento per i movimenti di contrasto alla presenza coloniale, altri ancora burocrati tagliati fuori dal nuovo corso politico. Un groviglio di storie dipanato grazie a un progetto di digitalizzazione di un patrimonio fotografico che è andato ben oltre al semplice scannerizzare e caricare online delle immagini, ma che ha dato vita a un percorso partecipato di risemantizzazione del materiale.

Attraverso Zooniverse, una delle principali piattaforme di crowd science, **Ismeo** – **Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente**, ha reso disponibile per il grande pubblico un set di circa mille fotografie proveniente dalla fototeca della **Biblioteca IsIAO** – Sala delle Collezioni Africane e Orientali presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, gestita da Ismeo. Un intervento reso possibile da **Tap. Tutoring e accompagnamento progetti**, iniziativa formativa nata nell'ambito di “**Dicolab. Cultura al digitale**”, programma nazionale gratuito di formazione e sviluppo di competenze digitali pensato per gli operatori del settore culturale, realizzato e curato dalla Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali e promosso dal ministero della Cultura – Digital library nell'ambito del Pnrr Cultura 4.0.



Una foto di una veduta aerea conservata presso Ismeo (Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali)

La fototeca, che copre tutto il periodo coloniale italiano dalla fine dell'Ottocento al periodo di amministrazione fiduciaria della Somalia dopo la Seconda guerra mondiale, comprende materiale raccolto e organizzato quasi esclusivamente per ragioni di propaganda e non documentaristiche. Di conseguenza, le classificazioni utilizzate sono di stampo colonialista: la sfida, nel digitalizzarlo, è stata quella di combinare questo passato con nuove e diverse sensibilità. Non si è trattato di cancellare la vecchia classificazione – «anche perché è essa stessa memoria storica», sottolineano da Ismeo – ma di integrarla attraverso informazioni condivise all'interno di un percorso partecipato da diversi portatori di interessi: volontari e comunità di riferimento, anche provenienti dai Paesi interessati dalle ex colonie.

Il metodo Tap: un “training on the job” su misura

Per riuscire a mettere insieme spunti e riflessioni provenienti da un pubblico che non è specialista, servono competenze specifiche che esulano da quelle del tradizionale lavoro di un archivio o una biblioteca. È stato **l'affiancamento di Tap** che **ha permesso a Ismeo di**

Ismeo a strutturare i gruppi di lavoro e facilitato il supporto legale necessario per sciogliere il nodo di diritti d'autore e privacy per immagini in alcuni casi vecchie oltre un secolo.

Tap, infatti, non è un corso di formazione frontale, ma è un vero e proprio *training on the job*: **la Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali non ha fornito soluzioni “chiavi in mano”, ma le ha costruite passo dopo passo, rispondendo alle esigenze degli enti culturali beneficiari.** Un modello operativo che ha riguardato, in totale, 19 istituzioni culturali – diverse per tipologia, ambiti di interesse e dimensioni – sul territorio nazionale e si è composta di **tre fasi**.

Tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 2024 c'è stata la *call for projects*, con cui gli enti sono stati invitati a presentare dei progetti che avessero come focus quello di sfruttare il potenziale del digitale per la gestione, tutela o la valorizzazione del proprio patrimonio. Regola di ingaggio: le proposte dovevano essere realizzabili con la strumentazione e il personale esistenti. Su 34, ne sono state selezionate appunto 19. Con ciascuna di esse, a partire da agosto 2024 si è proceduto alla **valutazione dei fabbisogni formativi e alla conseguente stesura di un progetto di formazione** dedicato della durata massima di cinquanta giornate di accompagnamento da erogare in presenza o online (per un massimo del 30% del totale) in un anno. Dopo l'individuazione degli esperti o delle società adatti alla formazione richiesta, a febbraio 2025 è partita la **fase operativa di tutoring**.

«Dal nostro punto di vista», sottolineano i referenti di Ismeo, **«uno dei risultati cruciali di questo percorso, forse ancor più della realizzazione della nuova catalogazione, è stato il fatto di essersi messi in contatto con nuovi interlocutori**, nuovi pubblici che potrebbero essere interessati, un domani, a sviluppare nuovi progetti di questo tipo».

La spinta di *Tap*, infatti, non si esaurisce con la conclusione dei progetti, ma continua grazie a una preziosa opera di disseminazione. Laddove possibile, le buone pratiche emerse durante i lavori sono diventate modelli replicabili, anche all'interno della stessa istituzione. La fototeca IsIAO, per esempio, conta circa mezzo milione di fotografie, alcune ancora chiuse in scatoloni che attendono di essere scoperte. Inoltre, nell'ambito di *Tap* la Scuola ha organizzato quattro seminari e ha pubblicato un [handbook](#) di riferimento. Soprattutto, però, a queste iniziative si aggiunge la pubblicazione del [podcast](#) *Tap. Digitale, cultura e altre complicazioni*, un racconto in cinque puntate delle esperienze realizzate, suddivise per ambiti tematici.

Du Torino ad Agrigento: 19 sfide, un obiettivo

risemantizzazione di un particolare patrimonio fotografico, alla costruzione di memorie condivise a partire da materiali non neutri, come nel caso del Museo nazionale del Risorgimento di Torino, che ha lavorato su un progetto che intreccia intelligenza artificiale, mediazione culturale, accessibilità e trasformazione organizzativa. C'è poi il tema del rapporto tra istituzioni della cultura, territorio e comunità, per esempio il Museo civico di Castelbuono, in Sicilia, che grazie a *TAP* ha realizzato l'Abbecedario civico, una guida multimediale che ha spostato la narrazione fuori dal perimetro dell'istituzione, venendo costruita insieme a studenti del territorio, attraverso un lavoro di scrittura, ascolto e mediazione che intreccia storie personali, memorie locali e patrimonio.



Parco valle dei Templi di Agrigento, Sala Zeus (Eduardo Cicala Photography/Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali)

E poi i rapporti tra patrimonio e sviluppo locale, come nel caso del Museo archeologico regionale Pietro Griffo del Parco della Valle dei Templi di Agrigento, che ha sviluppato un sistema di feedback digitali dei visitatori, per arrivare infine a un'analisi delle potenzialità di semplificazione di accesso al patrimonio culturale che il digitale offre, sfruttate dal Parco archeologico del Sodo di Cortona per creare il portale Maec, un punto unico di accesso virtuale all'ampio patrimonio culturale dell'ente. Diverse applicazioni del digitale, unite dal fatto che il risultato finale non è mai la digitalizzazione fine a se stessa, ma un

Una mappa condivisa per fare nuova conoscenza

Punto di caduta dell'esperienza di *Tap* (e, più in generale, di Dicolab) è anche *Share. Pratiche di cultura al digitale*, il progetto di mappatura delle esperienze di trasformazione digitale del patrimonio culturale in Italia sviluppate a partire dal 2016. Si tratta di uno strumento interattivo in continuo aggiornamento, che non solo rende note le varie storie, ma le mette in rete, arricchendo l'offerta per professionisti e studiosi. Una prima mappatura è stata avviata nel 2024, una seconda a ottobre 2025 e oggi conta quasi 500 esperienze e oltre 700 collezioni.

COMMENTA E CONDIVIDI

I progetti censiti – consultabili su una [piattaforma digitale](#) – sono stati classificati in sei cluster tematici: conservazione e salvaguardia del patrimonio; valorizzazione e ampliamento dell'accesso; fruizione innovativa e servizi digitali a valore aggiunto; accessibilità e inclusione; interoperabilità, dati aperti, collaborazione e riuso; infine, progetti a carattere trasversale, in cui le diverse dimensioni si intrecciano. Una cassetta degli attrezzi aperta a tutti, perché **digitale non vuol dire solo cambiare il formato della conoscenza, ma farne di nuova**.

In apertura: Museo Civico di Castelbuono (via Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali)

Leggi anche